

## La voce del Nord

*di Gianfranco Pasquino*

In qualsiasi forma riuscisse a presentarsi, il fantomatico Partito Democratico del Nord andrebbe comunque a cozzare contro la struttura federale che, almeno sulla carta, dovrebbe già caratterizzare il Partito Democratico attualmente esistente.

Inoltre, due problemi dovrebbero, se del caso, essere immediatamente risolti, prima ancora di partire per la spedizione alla conquista del Nord (ovvero, meglio, del suo elettorato), quelli relativi ai confini geografici e alle eventuali macroaggregazioni regionali.

Geograficamente collocata nel Nord, l'Emilia-Romagna ha pochissimo a che spartire, politicamente e socialmente, culturalmente e forse anche economicamente, con le altre regioni del Nord, in special modo con Lombardia e Veneto. Quanto alle macroaggregazioni regionali qualsiasi scelta in direzione del partito del Nord che mettesse insieme tutte le regioni al di sopra del Po darebbe ragione a chi sostiene che la Padania è separata e distinta dal resto del paese che merita non soltanto il federalismo fiscale, ma, prima o poi anche l'indipendenza (non conteneva proprio questo elemento il nome del gruppo parlamentare leghista alla Camera "Lega Nord per l'Indipendenza della Padania"?) Già credo che la sinistra abbia fatto molto male a inseguire la Lega sul terreno scivoloso e confuso di un non meglio precisato federalismo. Suggellare tutto questo percorso sbagliato con una chiara separazione del Partito Democratico del Nord da altri eventuali divenuti inevitabili, partiti, del Centro rosso (ancorché un pò sbiadito) e del Sud, con qualche difficoltà di collocazione, ad esempio, del Lazio, mi parrebbe altamente problematico e poco produttivo. Invece, il compito da affrontare quanto prima riguarda le modalità di strutturazione e di funzionamento del Partito Democratico già esistente.

In una certa misura hanno ragione coloro che mettono in evidenza alcune contraddizioni, ad esempio, il carattere federalista di un partito i cui segretari regionali sono, però, stati "benedetti" o assegnati dal centro, cosicché, poi, non hanno brillato per iniziative autonome e originali, e la selezione delle candidature, ovvero, in pratica la nomina dei parlamentari, senza che sia stato consentito a sufficienza agli elettorati democratici locali di esprimere, attraverso ben congegnate e efficaci elezioni primarie, anche in maniera vincolante, le loro preferenze. Tuttavia, l'inconveniente di fondo riguarda le modalità di fare politica nel Nord e, di conseguenza, di riuscire a raggiungere o no quell'elettorato che oramai da un quindicennio, con alti e bassi, continua a preferire la Lega e il Popolo di Berlusconi. La struttura che il Partito Democratico vorrà darsi, sperabilmente abbastanza presto in un congresso nazionale, dovrà tenere conto di esigenze di flessibilità e di rispecchiamento di realtà locali diversificate. Ma, soprattutto, dovrà prendere atto che per ricostruire una politica credibile e attraente, bisogna ripartire molto concretamente dal territorio. Dovranno essere le varie zone del Nord ad esprimere leadership politiche vincenti, come hanno già saputo fare con Massimo Cacciari e con Sergio Chiamparino, e come sarà opportuno estendere anche alla selezione delle candidature parlamentari. Bisognerà investire non su personalità, più o meno prestigiose, ma estranee alla politica e destinate, se non vincono (Milano docet) ad abbandonarla, affinché costruiscano con pazienza, giorno dopo giorno, un tessuto connettivo che aderisca alle preferenze di quelle componenti degli elettorati che il Partito Democratico intende rappresentare. Sarà, in qualche caso, un lungo e duro lavoro di opposizione, di diffusione di messaggi e di formulazione di proposte effettuato capillarmente sul

territorio (questa é, in effetti, la parola chiave).

Non potrà essere affidato a chi non ha né la competenza né la disponibilità a garantire presenza e impegno difficilmente coronabili con rapido e clamoroso successo.

Gli annunci sul Partito del Nord, che abbiamo già ascoltato anche da dirigenti degni di stima e credibilità: da Fassino a Bersani nonché a Cacciari, non bastano e forse non servono. Una nuova politica nel Nord, ma non necessariamente soltanto per il Nord, potrà essere prodotta soltanto da chi nel Nord vive, lavora, combatte e ne comprende le esigenze. I tempi non possono essere brevi e non c'è scorciatoia tanto meno se appare puramente linguistica, lessicale, e non riesce a diventare robustamente organizzativa.